

Loggia Quatuor Coronati n°112
Roma, 23 Giugno 2012

**Le vicende della Loggia massonica fiorentina del 1733 fino alla
scomunica di Papa Clemente XII del 1738.**

Maestro Venerabile
Fr. Carlo Giorgi

Risultano molto incerte le testimonianze riguardo ai primi insediamenti della Libera Muratoria in Italia. A Roma, pur non trattandosi di una loggia massonica, ebbe vita fino al 1724 una loggia del Most Ancient and Noble Order of the Gormogon; i suoi affiliati erano prevalentemente i sostenitori di Giacomo III, figlio di Giacomo II ultimo sovrano inglese della famiglia Stuart e che visse a Roma fino al 1718¹. Il fondatore di questo ordine fu Philipp Wharton, ricco ed aristocratico nobile inglese che nel 1716 uscì dal partito dei Whigs, passò a quello stuartista e quindi si recò ad Avignone per giurare fedeltà a Giacomo III, che aspirava a riprendere il trono che fu sottratto al padre Giacomo II. Rientrò nel partito dei Whigs nel 1719 e nel 1722 venne eletto Gran Maestro della Gran Loggia di Londra. Sebbene il rango e le ricchezze da lui possedute avessero potuto rappresentare per l'Ordine motivo di prestigio e protezione, purtroppo le sue intemperanze affermarono la causa delle sue disgrazie. Dopo pochi mesi dalla assunzione dell'incarico di Gran Maestro, presiedendo il banchetto che festeggiava San Giovanni Battista ordinò all'orchestra di suonare l'inno degli Stuart; la carriera massonica del duca di Wharton, dopo questo episodio finì, i fratelli bruciarono solennemente in Loggia il suo grembiule ed i suoi guanti. Terminata la sua esperienza massonica fondò una società, quella appunto dei Gormogoni, vendette i suoi beni e si recò a Roma nel 1724 dove si trovava Giacomo III. Qui si convertì al cattolicesimo e dette vita appunto alla Loggia dei Gormogoni; la società dei Gormogoni non sopravvisse molto al suo fondatore che morì nel 1731 all'età di 33 anni.

Il primo documento che potrebbe affermare la fondazione di una loggia a Napoli nel 1731 è una patente rilasciata dalla Gran Loggia di Londra ai fratelli Georges Olivares e Francesco Saverio Geminiani, noto musicista

¹ P. Maruzzi, *Vicende della Libera Muratoria in Italia nel secolo XVIII*, in "Acacia", marzo 1917, p. 37

lucchese iniziato a Londra il 1° febbraio 1725 ². Tuttavia, non esistendo più nessuna traccia di questa patente è lecito dubitare della sua reale esistenza e pertanto, tralasciando le vicende di questa presunta loggia e della loggia della Società dei Gormogoni del Duca di Wharton, l'attenzione viene spostata verso le due logge di cui è documentata l'esistenza e cioè la loggia hannoveriana di Firenze e quella giacobita di Roma. Le notizie riguardanti l'attività di quest'ultima loggia sono tratte da uno studio approfondito di W. Hughan ³ che ebbe modo di consultare un volume manoscritto, attualmente conservato presso gli archivi della Gran Loggia di Scozia, contenente i verbali delle sedute della questa loggia. Essa svolse la propria attività negli anni 1735-1737 ed era composta da giacobiti, sia cattolici che protestanti, appartenenti al partito stuartista, di nazionalità inglese e francese. Il primo venerabile fu William Howard, cattolico, a cui seguirono Jhon Cotton, protestante e lord Winton conte di Seaton. Quest'ultimo nel 1716 prese parte alla prima sollevazione giacobita, fu preso prigioniero e rinchiuso nella Torre di Londra e successivamente si rese protagonista di una spettacolare evasione dalla prigione dove era rinchiuso per fuggire a Roma presso Giacomo III. Le riunioni si tenevano, come consuetudine inglese, in sedi provvisorie: "at Joseppe, in the Corso", oppure "at three Kings, strada Paolina, oppure "chez Dion". Improvvisamente nell'agosto del 1737, per ordine del governo pontificio, la loggia venne soppressa e, come monito per gli affiliati, fu arrestato, anche se per pochi giorni, il povero "fratello servente". Ben più cospicua documentazione esiste della loggia inglese di Firenze che fu fondata da un gruppo di inglesi residenti in questa città in una data compresa tra il 1731 ed il 1732. E' importante analizzare la condizione politica e culturale della Toscana in questo periodo, caratterizzato da gli ultimi anni della signoria medicea, per comprendere le condizioni che permisero la nascita ed il successo di questo nucleo massonico fiorentino. Fino al 1723 il Granducato di Toscana fu governato da Cosimo III che concesse un gran potere al clero ed ai gesuiti.

"Avea Cosimo III in cinquantatre anni di regno cangiata in un vasto convento l'intera Toscana; profuso in vane pompe e in pensioni ai frati e agli ipocriti il tesoro dello Stato." ⁴

² G. La Farina, *Storia d'Italia*, Torino 1860, vol. I, p. 65: "La prima loggia che fondossi in Italia fu quella di Napoli nel 1731".

³ W. Hughan, *The Jacobite Lodge at Rome*

⁴ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, p. 12

Non di meno anche l'ambiente culturale si connotò per servilismo e mediocrità.

*“Anche i letterati avevano quasi tutti chi del bacchettone, chi dell'ipocrita; grande poi in tutti, ma nei letterati grandissimo, il timore del S. Uffizio.”*⁵

Dopo la morte di Cosimo III succedette il Granduca Gian Gastone. Di indole tollerante egli cessò le pensioni concesse da Cosimo III, ridusse molte imposte e ciò favorì l'affluenza di una grande quantità di denaro portato dagli stranieri.

*“In questo tempo in tutta la Toscana ci era una gran quantità di denaro poiché il Gran Duca Gio. Gastone non aveva mai messo imposizioni; oltre a questo gran denaro del paese che circolava, si aggiunse il moltissimo portato dalle spagnole.”*⁶

Ingaggiò una lotta alle usurpazioni del clero nei confronti del popolo; nella cittadinanza si diffuse un clima sereno e al triste spettacolo di pubbliche flagellazioni e di esecuzioni capitali si sostituirono feste, balli ed intrattenimenti. Si fece parte attiva di un rinnovamento culturale e, a tale scopo, nominò professori all'Università di Pisa Bernardo Tanucci e Pompeo Neri che tanto contribuirono al moto riformatore non soltanto in Toscana, ma anche a Napoli e a Milano. Proprio l'Università di Pisa rappresentò il centro del rinnovamento più profondo dove ancora sopravviveva l'eredità galileiana. Grande impulso fu dato allo studio delle scienze naturali:

*“quanto poi fosse grande a Firenze l'amor delle scienze e la venerazione agli uomini che quelle illustrarono, apparve chiaro nella gran festa del 37 che si fece inaugurando il monumento eretto in S. Croce al Galileo.”*⁷

Cominciarono ad affluire a Firenze archeologi, architetti e ingegneri inglesi e tornarono in patria molti intellettuali che lasciarono il Granducato durante la reggenza di Cosimo III, portandosi dietro un bagaglio di nuove idee e nuove esperienze e si allacciarono le relazioni tra l'ambiente intellettuale inglese ed il ceto culturale fiorentino. A Firenze confluirono anche inglesi sia del partito giacobita, sia spie del governo di Giorgio II della casa regnante di Hannover che avevano il compito di controllarli.

“Degne di ricordanza sono specialmente le feste con che venne accolto nelle più nobili case Carlo Eduardo Stuart, quando in età di sedici anni e

⁵ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, p. 13,14

⁶ Diario MS. Minerbetti Squarcialupi, esistente presso il cav. G. Palagi

⁷ Nelli. *Vita di Galileo*, parte VI. C. 10

*mezzo venne a Firenze nell'estate del '37 e alloggiò sul Prato di Ognissanti in casa Corsini.”*⁸

Questi inglesi a Firenze, con la complicità della tolleranza che caratterizzò il governo di Gian Gastone mantennero assai strettamente i legami con le loro usanze ed i loro costumi e fu così che nel 1733 istituirono in questa città il primo nucleo massonico. Il fondatore di esso fu Carlo Sackville, conte di Middlesex, settimo conte e primo duca di Dorset. Per avere una documentazione certa dell'esistenza di questa loggia inglese a Firenze dobbiamo esaminare il libro di Wilhelm Begemann *“Storia della Frammassoneria Irlandese”* del 1911; in questo libro egli fornì, come prova, una pubblicazione apparsa a Norimberga nel 1736, la quale faceva riferimento ad una lettera di un corrispondente da Firenze datata 9 giugno 1736 nella quale si scriveva:

*“Milord il Conte di Middlesex, uno tra i più dotti nobili inglesi, passò da Firenze e vi fondò una Loggia di framassoni, ove io fui accettato, con l'usuale cerimonia, quale membro di quella rispettabile società, il quale successivamente fece coniare a proprie spese la medaglia commemorativa di Milord; egli non volle che alcun altro titolo vi apparisse se non la dicitura CAROLUS SACKVILLE MAGISTER FLORENTINUS; sull'altro lato della medaglia si mostra Arpocrate, dio pagano del silenzio in forma di nudo maschile con un fiore sul capo, un dito della mano destra posato sulle labbra ed una cornucopia dell'abbondanza nella mano sinistra, riempita di fiori e frutta; vicino e a lato vi sono gli strumenti da lavoro di muratore”.*⁹

Fu poeta e uomo di liberi costumi, come altri di quella famiglia, si dilettava molto di musica e di cantanti, fu impresario di molti teatri in Inghilterra e, nel 1737, del teatro della Pergola di Firenze. La prima sede delle riunioni fu in via Maggio, nell'albergo di un certo Pasciò, che i fiorentini chiamavano Monsiù Pasciò o anche Pascione. Questa sede fu successivamente abbandonata e trasferita presso un altro albergatore, tale Giovanni Collins, iscritto anch'egli alla Massoneria. Il primo Venerabile fu Enrico Fox Lord Holland, padre di Carlo Giacomo, celebre capo dei liberali inglesi, grande matematico e uomo di spiccata cultura. Il secondo Maestro Venerabile fu Carlo Sackville a cui succedette Milord Raimond considerato deista e miscredente. Esponente di spicco fu il barone Filippo di Stosch, nacque a Kustrin nel Brandeburgo in Prussia nel 1691 e morì a

⁸ Settimanni D. MS. XVII, parte II

⁹ Jhonn Heron Lepper, *“The Earl of Middlesex and the English Lodge in Florence”*, Ars Quatuor Coronatorum, Being the Transactions of the Quatuor Coronati Lodge n. 2076, London, LVIII, 1947

Firenze nel 1757. Fu grande cultore di archeologia e di numismatica e nella sua dimora, posta dirimpetto al masso di Santa Croce al numero 46 di via dei Malcontenti, era presente una libreria bellissima ed una copiosa collezione di cammei e medaglie. Fin dalla giovinezza prestò servizio, come spia politica, presso il governo olandese; successivamente passò al servizio dell'Inghilterra che lo inviò a Roma per analogo servizio di spionaggio. Nei primi anni di questo soggiorno strinse amicizia con il cardinale Alessandro Albani, nipote del papa Clemente XI e grande cultore di archeologia. Tale sodalizio gli permise di avere la stima e la protezione del papa Clemente XI. Purtroppo, quando ascese al pontificato Clemente XII, molto favorevole agli Stuart, cominciò a correre molti pericoli nell'esercizio del suo incarico, finché, nel 1731, minacciato di morte, fu costretto a fuggire improvvisamente da Roma. Si trasferì quindi a Firenze per continuare a svolgere il suo incarico ma non godette di molta stima; cominciò a vendere false anticaglie inglesi spacciandole per autentiche, accusò falsamente presso il governo britannico alcuni connazionali inglesi additandoli quali giacobiti e ciò gli costò una pessima reputazione anche da parte dei framassoni suoi confratelli.

*“Adunavasi per il solito la Loggia ogni giovedì, ma perché l’Archeologo in nessuna maniera agli Inglesi era gradito, anzi da alcuni di loro odiato a morte, fu deliberato che si facessero i cosiddetti lavori nel sabato, in cui dovendo lo Stosch per esser giorno di posta, attendere al disbrigo dei suoi negozi, non avrebbe potuto, senza grave incomodo, intervenire.”*¹⁰

Cominciarono ad essere affiliati a questa Loggia anche molti fiorentini grazie all'azione di un massone, tale Reid, uomo assai povero, che, resosi conto della spiccata curiosità dei fiorentini, cominciò a diffondere la notizia, dietro compenso in denaro, della presenza in città di una società segreta e del segreto inviolabile che agli aggregati era rigorosamente imposto. Il primo toscano ammesso tra i framassoni il 4 agosto 1732 fu il celebre dottor Antonio Cocchi e la sua iniziazione fu, secondo l'uso, celebrata con un lauto banchetto. Nel 1735 si aggregarono due frati agostiniani, Denij e Flud, di nazionalità irlandese, i quali, a causa della loro religione cattolica, lasciarono la loro patria di origine per evitare gravi persecuzioni. Di seguito, il Galassi che fu alfiere di Gian Gastone, Giuseppe Cerretesi, poeta di scarso valore, l'abate Franceschi, l'abate Ottaviano Bonaccorsi, l'abate Antonio Niccolini e l'abate Giuseppe Maria Buondelmonti. Quest'ultimo, di nobili origini, nacque a Firenze nel 1713;

¹⁰ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, p. 67

dotato di vivace intelligenza si distinse per la sua cultura e per le amicizie altolocate che ebbe modo di stringere durante i suoi frequenti viaggi in Europa. Come oratore si distinse per le orazioni funebri nella chiesa di San Lorenzo in occasione della morte di Gian Gastone e di Carlo VI e, nel 1742, per la morte della madre di Francesco di Lorena. Ma più che per queste orazioni e per le poesie araldiche che compose è da ricordare piuttosto per essersi adoperato a diffondere quelle dottrine filosofiche che prepararono il terreno alle future riforme sociali di Leopoldo I; ebbe il merito, insieme al tipografo e letterato Andrea Bonducci di far conoscere agli Italiani il Riccio Rapito di Alessandro Pope. La sua appartenenza alla Massoneria fu conosciuta a Roma e quando chiese la dispensa di officiare la santa messa, sebbene questa fosse generalmente concessa, a lui fu rifiutata; poté tuttavia godere di una certa libertà, sia per le nobili origini, sia per i favori di cui godeva lo zio Filippo Manente, Vicecamerlengo e Governatore di Roma. Di salute cagionevole, terminò di vivere, ancora in giovane età, a Pisa il 7 febbraio 1757. Un altro ecclesiastico di spicco affiliato a questa Loggia fu l'abate Antonio Niccolini, figlio cadetto di nobile famiglia; secondo l'usanza riservata ai figli cadetti vestì l'abito clericale, fu educato dai gesuiti nel Collegio di San Giovannino ed ebbe come maestro Giovanni Averani, sommo conoscitore del diritto, al quale tributò una profondissima stima che è possibile evidenziare leggendo l'iscrizione, dettata appunto da Antonio Niccolini, sul sepolcro del maestro nel chiostro della chiesa di San Marco. Viaggiò molto e si recò in Germania, Olanda, Francia ed Inghilterra. Grandi onori furono tributati in Inghilterra al Niccolini da parte del Principe del Galles, Giorgio II, e ciò gli costò il divieto di rimettere piede in Toscana da parte di Cosimo III per il sospetto di essere innovatore e libertino e fu necessaria l'intercessione di potenti amici ecclesiastici per poter ritornare in Firenze. Si recò poi a Roma dove vestì l'abito clericale ma, essendo schivo all'adulazione e all'ambizione, fece ritorno alla ricca casa di famiglia in via dei Servi (*“La maison Niccolini à quantité de statues, basreliefs et bustes antiques rares, et un fameux médailler.”*¹¹) per dedicarsi ai suoi studi; era cultore delle scienze, soprattutto quelle naturali e ciò gli valse la presidenza della Società Botanica istituita da Pier Antonio Micheli. Corresse, insieme al Lami ed al Bottari, per commissione di Rosso Antonio Martini, la tavola

¹¹ De Brosses, Op. cit. 283

delle abbreviature, insieme alle note poste a piè di ciascuna pagina, della quarta edizione del Vocabolario della Crusca.¹²

Essendo di ricca famiglia bonificò e rese fertile la pianura di Foligno, fece ingrandire ed adornare l'atrio del Museo Etrusco di Cortona e versò molti denari alla già citata Società Botanica di Pier Antonio Micheli. Non scrisse molto, ma dalla corrispondenza epistolare con Giovanni Bottari si evince che, per un breve periodo, appartenne alla Massoneria e che non poco disapprovava i metodi dell'Inquisizione, dei Gesuiti e della Curia Romana (*“Io desidero nei papi intelligenza e vera religione.”*¹³).

Godette della stima e dell'amicizia dei più illustri personaggi del suo tempo: Pietro Leopoldo lo volle come testimone all'atto di investitura del Granducato e Giorgio II, Re d'Inghilterra, spesso lo chiamò a corte per comporre le discordie tra lui ed il principe suo figlio. Esponente di spicco del mondo culturale fiorentino fu Antonio Cocchi. Nacque il 3 agosto 1695 a Benevento e studiò a Pisa sotto il famoso matematico Guido Grandi e Antonio Domenico Gotti da quali apprese le dottrine del metodo galileiano. Si laureò in Medicina e subito dopo si recò in Inghilterra dove strinse amicizia con il dottor Mead, medico ricco ed erudito che fu uno dei maggiori esponenti della scuola sperimentale. Nel 1726 ritornò in Toscana ed ebbe da Gian Gastone, su intercessione di Carlo Renuccini, la cattedra di Medicina a Pisa, ma a causa della sua scarsa capacità oratoria, fu poi trasferito a quella di Anatomia a Firenze. Godette di profonda stima anche da parte di Francesco di Lorena che succedette a Gian Gastone e da egli ebbe molti incarichi, come l'impiego di Ispettore delle infermerie di Santa Maria Nuova, tanto onorevoli quanto poco remunerativi. Ebbe molti interessi culturali, fondò insieme a Pier Antonio Micheli la Società Botanica, e, insieme a Targioni Tozzetti, la Biblioteca Magliabechiana; era in grado di scrivere e parlare correttamente l'ebraico, il greco, il latino e molte lingue moderne. Fu apprezzato e stimato dagli inglesi che avevano la residenza a Firenze come Horace Walpole ed Horace Mann e, da parte sua, attribuì ai gentiluomini inglesi pregi non comuni.

*“Dei gentiluomini inglesi, con tutti i vizi e tutte le stravaganze riescono poi rari maestri di prudenza, di valore e di cortesia; un gentiluomo pretto ignorante non si trova in Inghilterra, come in tutto il resto del mondo la maggior parte lo sono.”*¹⁴

¹² Atti della Crusca, Doc. VI in fine

¹³ Niccolini Antonio: Alcune lettere a Giovanni Bottari, Bologna 1867, in. 8 opuscolo

¹⁴ Cocchi, Opere Milano MDCCCXXXIV. Vol. 1. Lettere intorno all'educazione e al genere di vita degli Inglesi.

Affetto da una malattia cardiaca morì il primo gennaio del 1758 e fu sepolto accanto al suo amico Pier Antonio Micheli nella tomba di famiglia in Santa Croce. Il personaggio più caratteristico ed irrequieto che pagò con il carcere la sua appartenenza alla Loggia fiorentina fu il poeta Tommaso Crudeli che così fu descritto da Ferdinando Sbigoli:

*“Un giovane di alta statura e molto scarnito, con un’aria del volto che ricordava quella di Dante, ornato però, secondo la moda del settecento, di un ridicolo parrucchino; gli occhi piccoli ma neri e vivacissimi di lui la mascella inferiore alquanto prominente, le labbra assai rubiconde, ma più che altro un naso grande ed auzzo (segno non dubbio ai Romani antichi di un ingegno inchinato alla dicacità e alla satira); esser costui il dottor Tommaso Crudeli del casentino, asmatico e mezzo tisico, ma bello e vivace ingegno, piacevolissimo parlatore e per l’ameno carattere delizia dei forestieri e dei cittadini.”*¹⁵

Di famiglia agiata, nacque a Poppi, residenza un tempo dei conti Guidi; fu precocemente avviato agli studi del latino sotto la guida del prete e maestro pubblico del suo paese, Torello Vangelisti e successivamente si trasferì a Firenze sotto la guida di Antonio Maria Salvini e Pier Francesco Tocci, canonico di San Lorenzo. All’età di 18 anni si recò all’Università di Pisa, dove ebbe, come professore, Bernardo Tanucci. Dopo la laurea in giurisprudenza nel 1722, si recò prima a Padova e poi a Venezia dove fece l’educatore dei giovanetti della famiglia Contarini, una delle dodici famiglie più antiche di Venezia e che dette 8 Dogi a questa repubblica. Nel 1733 dimorò stabilmente a Firenze, abbandonò gli studi legali pertinenti al suo titolo di studio e cominciò ad insegnare la lingua italiana agli stranieri, soprattutto inglesi, che, come già detto, erano presenti in gran numero in questa città. Da essi fu molto apprezzato, oltre che per l’insegnamento della lingua toscana, anche per l’indole allegra e ciò gli permise di godere dei favori di Lord Charles Fane e del suo successore Horace Mann. Grazie alle sue frequentazioni venne a sapere dell’esistenza della Loggia Massonica inglese, ma sebbene fu preso dal grande desiderio e dalla curiosità di affiliarsi, indugiò per paura del Sant’Uffizio. Quando seppe che appartenevano a questa congregazione anche il medico Antonio Cocchi, il Galassi, alfiere delle milizie del Granduca, e i due agostiniani irlandesi del convento di Santo Spirito, decise di affiliarsi sembra nel 1735 e gli fu affidato l’incarico di segretario. Non assillato da problemi

¹⁵ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, p. 104-105

economici cominciò a scrivere sonetti e poesie senza troppo badare alla decenza e al buon costume e fu comunque fu poeta di grande ed apprezzato valore. Fu proprio il suo professore dell'università di Pisa, il Tanucci, che, quando divenne ministro di Carlo III a Napoli, avendone già apprezzato il talento poetico, gli propose di trasferirsi a Napoli come poeta di corte per il ragguardevole stipendio di 50 ducati al mese. A tale offerta rispose con diniego come riporta Ferdinando Sbigoli:

“Ma il Crudeli che desiderava di godersi in pace, come egli diceva, lungi dal rumore e dalla turbolenza delle Corti, quell’ozio sgombro di cure e di sospetti che nella sua mediocrità gli avevano concesso gli Dei, si scusò di accettare l’onorevole offerta e volle piuttosto menar la vita in Firenze, in compagnia degli amici, come meglio si confaceva a un uomo di animo libero e di semplice vita, non immaginando di certo che laddove appunto credea stare in porto, sarebbe non molto dopo sbattuto nella tempesta.”

¹⁶

Purtroppo non esistono molte testimonianze scritte delle sue poesie, perché il poeta non usava scrivere i suoi componimenti e di quelli che ci sono pervenuti, per la maggior parte furono scritti da un amico mentre egli li recitava. Tuttavia, oltre alla stima indubbia che fu tributata, il suo spirito scanzonato e talvolta apertamente ostile verso il clero gli procurarono in Firenze non poche inimicizie; vengono di seguito narrati alcuni episodi che purtroppo contribuirono alle sue future disgrazie. Il Crudeli era solito recarsi, accompagnato dall'amico dottor Luca Corsi all'Impruneta per incontrare Giovan Battista Casotti che fu segretario di ambasciata a Parigi durante il governo di Cosimo III. In occasione di uno di questi incontri, a villa Pasqui, fece conoscenza con un chierico, tale Grossi, che aveva la funzione di maestro per i fanciulli di quella famiglia. Poiché il chierico spesso si arrogava di sapere molto bene il latino e la teologia, il Crudeli lo mise alla prova e lo schernì pubblicamente per la sua scarsa cultura; gli episodi si ripeterono anche alle successive visite e i due alla fine vennero alle mani. Il Grossi, sollecitato anche da altre persone, si presentò, il 29 dicembre 1734 e lo accusò di avere detto otto anni addietro che la teologia scolastica era inutile, superflua e chimerica, di aver biasimato il Sant'Uffizio perché accettava le calunnia riferite da terzi e non prendeva le difese di coloro che le richiedevano. Era solito inoltre frequentare a Firenze la casa dei signori Cecchi ed il padrone di casa aveva in mente di dare sua figlia in sposa a Tommaso Crudeli; il diniego del poeta fu

¹⁶ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, p. 114

perentorio e per convincere maggiormente la famiglia del suo intendimento cominciò a corteggiare la cameriera del padrone di casa. Per questo affronto i rapporti furono bruscamente interrotti ed uno della famiglia Cecchi, tale Pier Antonio giurò vendetta. Si fece odiare dall'abate Vanneschi, il quale, noto imbroglione, era solito vendere agli inglesi merce scadente e di scarso valore per somme di denaro troppo elevate; Tommaso Crudeli che conosceva bene l'abate truffaldino, informò gli inglesi delle sue scorrettezze e si attirò quindi l'astio dell'abate Vanneschi. Si procurò inoltre un profondo odio da parte del Fantacci che, oltre che fare l'amanuense, si arrangiava con espedienti per raggranellare un po' di denaro; avendo saputo che il Crudeli conosceva bene gli inglesi, gli presentò alcune storielle manoscritte pregandolo di convincere i suoi amici ad acquistarle. Quest'ultimo, non fidandosi del Fantacci, non si prestò alla intermediazione e gli restituì i manoscritti. Due anni dopo il poeta, mentre si trovava nella bottega del profumiere Carlo Dogi in piazza del Granduca (oggi piazza della Signoria), venne avvicinato dal solito Fantacci che gli disse che era diventato confidente del padre Inquisitore e che a richiesta di informazioni di quest'ultimo riguardo a Tommaso Crudeli, rispose che il poeta era un buon cristiano e che andava regolarmente a messa. Per tale favore il Fantacci chiese un prestito al poeta che, per levarselo di torno, gli allungò 30 crazie. Il Crudeli tuttavia cominciò a richiedere il denaro dato in prestito molte volte ma, ricevendo sempre dinieghi da parte del Fantacci, pensò di vendicarsi. L'occasione non tardò a venire quando, in compagnia di alcuni amici in piazza del Duomo, scorse l'amanuense; gli si avvicinò, lo maltrattò e lo minacciò di adoperare il bastone sulle spalle. Avevano una vecchia ruggine contro di lui, inoltre, alcuni eruditi pedanti e canonici che furono palesemente messi alla berlina in un suo manoscritto dal titolo *Blasineide*¹⁷, scritto in occasione del ferimento mortale del giovane Blasini che avvenne in un vicolo presso il Caffè di porta Rossa. Ma la radice e la prima causa dell'odio del clero contro il poeta fu l'Ode recitata nel 1734 per la morte di Filippo Buonarroti nella Cappella dei Pazzi nel primo chiostro di Santa Croce alla presenza del Nunzio Stoppani e dell'Inquisitore. In questa ode Tommaso Crudeli stigmatizzò la fermezza dimostrata da Filippo Buonarroti, Segretario della Giurisdizione, nel frenare le intemperanze del clero:

“Cosmo suo Re l’abbraccia e difensore

¹⁷ Crudeli, *Rime e Prose*. Parigi MDCCCV pag 63 3 seguenti

*Il vuol del suo real placido Impero;
Ed ei calma il furore
Del procelloso tempestar del clero.*”¹⁸

Nel 1735 fu fatta nei suoi confronti un'altra denuncia al Sant'Uffizio. In quel periodo Tommaso Crudeli era in discordia con il fratello Jacopo; quest'ultimo, in confessione, raccontò che il fratello possedeva e leggeva alcuni libri censurati e cioè “La vita di F. Paolo Sarpi”, proibita con decreto del 10 giugno 1659 e “La vita di Sisto V” di Gregorio Leti, proibita con decreto del 22 dicembre 1700, omettendo che il fratello stava facendo le pratiche per ottenere da Roma la licenza necessaria per il possesso e la lettura di esse. Il confessore ammonì Jacopo ricordandogli che, per evitare di incorrere nelle censure come fautore di eretici, era necessario denunciare il fratello all'Inquisitore. Il 19 novembre 1735 Jacopo fece la sua denuncia all'Inquisitore che così rimase nell'Archivio del Sant'Uffizio insieme a quella del Grossi.

E' importante, a questo punto, valutare la situazione politica del Granducato di Toscana ed alcuni importanti fatti che accaddero prima ed immediatamente dopo la morte di Gian Gastone, che avvenne il 9 luglio 1737, poiché essi condizionarono le vicende e la vita della loggia fiorentina e dei suoi affiliati. Il pensiero costante che afflisse il Granduca, ultimo della famiglia de' Medici, fu la successione al Granducato in mancanza di un figlio erede. Poteva aspirare alla successione Carlo III di Borbone in quanto era pronipote di Margherita de' Medici, ma ciò turbò fortemente i fiorentini per il timore che il Granducato potesse essere ridotto a provincia e che Firenze venisse a perdere l'onore ed i vantaggi di essere la città sede del regnante. A questo disegno si oppose la Francia che, successivamente alla morte di Gian Gastone, permise a Francesco Stefano di Lorena di governare il Granducato, ponendo fine alla dinastia dei Medici per dare così inizio alla reggenza da parte degli Asburgo-Lorena. Egli governò solo attraverso suoi rappresentanti e per tale scopo fu istituito un Governo di Reggenza, a capo del quale fu nominato il Principe Marc de Beauvau Craon. A Firenze inoltre i gesuiti cercarono di contrapporsi ad alcuni letterati: verso gli Scolopi con i quali rivaleggiavano nel pubblico insegnamento, contro l'Università di Pisa e l'Accademia degli Apatisti dove si trovavano i migliori ingegni di quel periodo. Fra gli Scolopi si distinse Odoardo Corsini, matematico,

¹⁸ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, p. 134

archeologo e filosofo alle lezioni del quale, prima a Firenze e poi a Pisa accorrevano in gran numero molti studenti del granducato, che combatté sia a voce, che per iscritto le opinioni teologiche dei gesuiti. Ben presto si delinearono due schieramenti; Giulio Cesare Cordara e Girolamo Lagomarsini dalla parte dei Gesuiti contrapposti a Lami, Mecatti e Buondelmonti. Il Cordara, latinista di spicco, scrisse 5 sermoni contro i letterati toscani; nelle note al quinto sermone, scritte dal Lagomarsini, si prese palesemente di mira i Liberi Muratori e si affermò che la loro Società, non ancora proibita da Roma, non avrebbe potuto durare a lungo in Italia. Dopo la risposta dell'abate Mecatti, intitolata "Pifferi di Montagna", venne fuori il dottor Lami con le sue Menippee nella prima parte delle quali, rispondendo con eleganza agli avversari, difende così i Framassoni:

*“ Segreti sono i loro convegni, ma rette le aspirazioni ed i costumi. Non puoi giudicare quello che non conosci e se non sei oculato indagatore non verrai a capo di scoprire quelli che tu chiami i nuovi misteri eleusini.”*¹⁹

La risposta dei gesuiti fu repentina ed efficace e, grazie all'azione dell'abate Ignazio Giacomini, confidente e confessore della sorella di Gian Gastone, fu fatta una grave censura da parte dei Magistrati contro la risposta del Lami, la quale, secondo il costume dell'epoca, venne data alle fiamme. Poco prima della morte di Gian Gastone, il 9 giugno del 1737, giorno di pentecoste accadde un fatto che spaventò molto la città di Firenze; si abbatté sulla città un fortissimo temporale con numerosissimi fulmini. Uno di essi entrò nella Chiesa di Santa Maria del Fiore nell'ora del vespro e colpì la scarpa del cuoco dell'albergo dove erano alloggiati alcuni inglesi lasciandolo comunque illeso; un altro fulmine cadde in Corso dei Tintori presso la casa del celebre dottor Cocchi; un altro ancora in via della Vigna Nuova nel palazzo del senatore Giulio Rucellai, Ministro della Giurisdizione e nemico degli abusi del clero. Gli ecclesiastici spaventarono ancora di più i fiorentini dicendo che i fulmini rappresentavano l'ira divina che colpiva gli eretici inglesi e tutti i loro seguaci. Avendo spaventato e sobillato il superstizioso popolo fiorentino, Padre Paolo Ambrogio Ambrogio, dei Minori Conventuali di Santa Croce, Inquisitore a Firenze, che già da parecchi mesi teneva informata la Congregazione del Sant'Uffizio di Roma delle adunanze dei Liberi Muratori grazie alle informazioni raccolte durante le confessioni, volle fare

¹⁹ M. Thymoleontis Menippea I.

il tentativo di convincere il Granduca a concedere il “braccio regio” per procedere contro la Società dei Liberi Muratori, ma il tentativo fallì.

*“...ottenne, non senza gravi difficoltà, udienza da Giovan Gastone, e pregandolo a volere concedergli come il venerabil suo padre avrebbe fatto, contro questa società, l’aiuto del regio potere, ne aveva un fermo rifiuto, con esser da lui assicurato che in quella adunanza non v’era alcun male.”*²⁰

Le lamentele dei Gesuiti, sempre nel mese di giugno del 1737, arrivarono fino al Pontefice Clemente XII, fiorentino di origini, che in gran fretta chiamò a Roma l’Inquisitore di Firenze e, alla presenza sua e dei cardinali Ottoboni, Spinola e Zondadari tenne una conferenza per condannare il segreto dei Framassoni ed i giuramenti esecratori pretesi dagli iniziandi.

*“Prepararono intanto quegli ecclesiastici, insieme a monsignor Ferroni, nuovo assessore del Sant’Uffizio di Roma, che mostrava in questo negozio anche più zelo degli altri, quella Bolla famosa con la quale nell’anno seguente venne proibita e scomunicata, per la prima volta, la Società dei Liberi Muratori.”*²¹

Il 9 luglio morì Gian Gastone e fu, come già detto, nominato granduca Francesco Stefano di Lorena, già da tempo iscritto alla Società dei Liberi Muratori, il quale a sua volta nominò quale reggente e capo del nuovo governo il Principe di Craon; fecero parte inoltre del governo il lorenese Emanuele di Richcourt, capo del Consiglio delle Finanze ed il fiorentino Giulio Rucellai quale Segretario del Regio Diritto ed il suo compito era quello di occuparsi e vigilare sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato. La speranza degli ecclesiastici e soprattutto dei Gesuiti fu quella, dopo la morte di Gian Gastone, di ritornare ad impadronirsi di quel potere che avevano acquisito ai tempi del Granduca Cosimo III e, per questo progetto, accomunarono i loro intenti l’Arcivescovo di Firenze, il Nunzio Apostolico Monsignor Stoppani, arcivescovo di Corinto ed il già citato Inquisitore Ambrogio Ambrogi. Le loro direttive si mossero sia contro alcuni framassoni che, per la verità, già da tempo ebbero cessato di tenere regolari adunanze, sia contro alcuni inglesi. I loro obiettivi furono Tommaso Crudeli, il Buondelmonti ed altri letterati per i quali in gran segreto stavano raccogliendo testimonianze ed informazioni per processarli e fra gli inglesi il barone Stosch con l’intento bandirlo da Firenze.

²⁰ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, p. 55

²¹ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, p. 61

A tale scopo è rilevante far notare come furono acquisite alcune informazioni che furono poi usate dall’Inquisitore contro gli affiliati alla loggia fiorentina. Bernardino Pupilliani, che fu medico assai stimato a Firenze, era in stretta amicizia con l’abate Ottaviano Buonaccorsi; quest’ultimo lo presentò al barone Enrico di Stosch, fratello dell’archeologo già citato, che cominciò ad informarlo sia su alcuni argomenti trattati dai framassoni durante i loro incontri, sia sulle persone che vi parteciparono:

*“... vi si proponevano questioni teologiche e filosofiche come per esempio, se si dia il moto della terra, se l’anima era mortale o immortale, se il mondo sia regolato da Dio o dal Caso, se vi sia il Purgatorio ed altre simili...”*²²

Il Pupilliani fu inguaiato da una tale Caterina Giardi, che accusandolo di essere incita per essere sposata da lui, dopo il suo rifiuto per questa richiesta lo querelò per stupro. Poiché era il periodo pasquale il dottore, ottemperando ai precetti della Chiesa, andò a confessare l’accaduto al canonico Giovan Giorgio Maria Guadagni che lo invitò, per purgare la sua anima, a fare un corso di esercizi spirituali dai Padri Gesuiti a san Miniato. Per prima cosa disposero che si sottoponesse al sacramento della confessione e fu scelto padre Pagani il quale già era stato informato che di ciò che sapeva il Pupilliani riguardo ai framassoni; il medico non dette risposta e allora venne a convincerlo, il penultimo giorno degli esercizi spirituali proprio il Guadagni. Il giorno successivo si recò dal Pupilliani Frate Benoffi, vicario dell’Inquisitore, che lo confessò e lo convinse a rispondere alle sue domande; la prima fu quella di rivelare chi partecipava alle riunioni a casa dello Stosch (furono fatti i nomi del dottor Leri, di Tommaso Crudeli, dell’abate Buondelmonti, dell’abate Franceschi, dell’abate Buonaccorsi, del canonico Maggi, del dottor Avanzini, del dottor Cocchi e del senatore Rucellai) e quali erano gli argomenti trattati; la seconda fu quella di sapere se avesse mai inteso che il Crudeli avesse fatto qualche discorso contro la religione (la risposta fu che lui non aveva mai sentito questi discorsi ma che comunque un suo amico aveva sentito trattare questi argomenti dal Crudeli). L’interrogatorio fu messo per iscritto e prima di concedergli l’assoluzione fu fatto giurare sul vangelo che non avrebbe mai rivelato a nessuno quanto accaduto.²³

²² F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, p. 148

²³ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884. Dalla Dichiarazione di Bernardini Pupilliani. Documenti, pag. LV

E fu così che si formò il primo capo d'accusa contro lo Stosch, Tommaso Crudeli e gli altri citati e cioè che il primo facesse riunioni a carattere eretico e che gli altri aderissero alle sue dottrine. In questo clima di forte contrapposizione tra i gesuiti e alcuni esponenti del Governo della Reggenza (fra tutti il senatore Giulio Rucellai), unitamente ad alcuni esponenti della cultura fiorentina, il Governo della Reggenza emanò, il 5 agosto 1737, un editto che obbligò il clero a contribuire per i debiti del Granducato. Subito dopo la pubblicazione di questo editto, nel mese di agosto del 1737, accadde un fatto che colpì molto il Conte di Richecourt e lo mise in guardia intorno agli eccessi ed ai pericoli del Tribunale del Sant'Uffizio. Fra Giovanni Battista Cimino era Cancelliere del Sant'Uffizio a Siena presso il Convento di S. Francesco ed aveva una tresca con la moglie e le figlie del ceraiolo Giuseppe Romanelli che, accortosi di questi fatti, si recò un giorno al Convento di San Francesco e pregò il guardiano di riferire al Cancelliere di non frequentare più la sua casa. La vendetta di Fra Cimino non tardò a venire ed il 10 agosto 1737 attirò con un pretesto il Romanelli che fu invitato a recarsi al convento di San Francesco perché un certo suo amico era intenzionato a comprare della cera. Qui fu ammanettato da due sgherri e, condotto nel carcere sotterraneo del Tribunale, Fra Cimino lo sottopose a flagellazione. “ .. *nerbate, disse, questo bestemmioraccio e briccone; e mentre costoro con circa quindici durissimi colpi lo flagellavano, ripeteva: più forte, più forte: costui è un bestemmioraccio che invece di dire il Rosario sagrava e si metteva Dio sotto i piedi come uno zoccolo. Poscia, ordinando che fosse sciolto: va, gli disse, ed impara che un'altra volta te lo vo far fare in piazza e ti voglio far tagliare il naso; ed aggiungendo a queste parole un'ammonizione che tutti tacessero, per non incorrere nella scomunica, essendo quello un fatto d'inquisizione, dié ai birri un pizzicotto di crazie perché andassero a bere e li licenziò*”.²⁴

Poiché il 22 gennaio di quello stesso anno fu pubblicato da Gian Gastone un editto che proibì al Sant'Uffizio di armare i loro sgherri per applicare pene corporali, il Romanelli raccontò, il 13 agosto, l'accaduto al Capitano di Giustizia²⁵ che provvide ad informare l'Auditore Generale Neri Venturi e quest'ultimo il governo di Firenze. Fu fatto il processo, furono incarcerati i due sgherri che eseguirono l'esecuzione della pena corporale, ma non fu possibile mettere le mani al vero colpevole. L'Inquisitore ed il

²⁴ F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884, pag. 139-140

²⁵ Capitano di Giustizia era quel ministro che nella città di Siena aveva solo giurisdizione criminale, mentre a Firenze era esercitata dal Magistrato degli Otto (Galluzzi, lib. IV, cap. IX)

suo vicario assicurarono Neri Venturi che avrebbero fatto rinchiudere nelle carceri del convento il Cancelliere Fra Cimino. Così non accadde perché il Cancelliere, in accordo con i suoi superiori, all'alba del 23 agosto 1737 partì da Siena alla volta di Roma.²⁶

Fuori dal Granducato nello stesso mese di agosto del 1737, per ordine del governo pontificio, venne soppressa la loggia giacobita di Roma che fu fondata a Roma nel 1735 e dopo 8 mesi, il 28 aprile 1738 venne pubblicata la bolla di scomunica "In Eminentis Apostolatus Specula" da parte di Clemente XII, della quale viene riportato il testo tradotto.

"Condanna della Società o delle Associazioni segrete dette dei Liberi Muratori, sotto pena di scomunica immediata per questo solo fatto, la assoluzione dalla quale, esclusa quella in punto di morte, è riservata alle Supreme Autorità della Chiesa.

Clemente, vescovo, servo dei servi di Dio, saluta ed invia l'apostolica benedizione a tutti i credenti in Cristo!

Dato che la Divina provvidenza, malgrado la nostra indegnità, ci ha insediato sulla sublime cattedra dell'apostolato, per vegliare sul gregge colpevole a noi affidato, noi ci dedichiamo con tutti i nostri sforzi, fin quando l'aiuto dell'Altissimo ci conforta, affinché venga mantenuta la purezza della religione cristiana, dopo aver sbarrato l'ingresso all'errore e al vizio, e affinché possano venir allontanati i pericoli di turbamento in questi momenti, oltremodo pericolosi.

Già dall'opinione pubblica, abbiamo avuto notizia che certe società, circoli, associazioni segrete, assemblee o bande clandestine, generalmente col nome di massoni, o sotto altra denominazione, secondo le singole lingue, si espandono dappertutto ed aumentano di giorno in giorno; ad esse, uomini di tutte le religioni e sette, paghi di una parvenza presenta, di una certa qual rettitudine naturale, si uniscono fra loro con uno stretto legame segreto, secondo leggi e usanze stabilite ed agiscono in pari tempo in comune, impegnandosi con un giuramento pronunciato sulla Sacra Scrittura e sotto pena di gravi pene ad uno scrupoloso silenzio. Dato però che la natura del vizio è tale che di per se stesso si rivela e crea uno scandalo, che lo porta alla luce, le dette associazioni o conciliaboli hanno suscitato n

²⁶ Archivio della Reggenza Filza 333 n. 3. Processo fabbricato dal Capitano di Giustizia di Siena contro il Padre Cimino

egli animi dei credenti una così forte diffidenza, che le persone sagge e pie considerano l'isciversi ad una tale società equivalente allo sfidare il marchio di infamia della malvagità e della corruzione. In verità se essi non facessero nulla di male, non odierrebbero tanto la luce. Questa opinione è diventata così diffusa, che per lungo tempo nella maggior parte dei paesi, le dette società sono state condannate quali pericolose per la sicurezza dello stato e sono state attentamente eliminate.

Dopo aver riflettuto e ponderato ai rilevanti danni originati quasi sempre da quelle associazioni o combriccole non solo contro la pace dello stato, ma anche contro la salvezza delle anime, sicché tali danni non possono essere misurati né dal codice civile né da quello canonico, ed essendo noi guidati dalla parola di Dio, come un fedele servitore ed un saggio preposto al mantenimento della Casa del Signore, a badare giorno e notte affinché questa categoria di persone non distrugga la casa del Signore, a badare giorno e notte affinché questa categoria di persone non distrugga la Casa come dei ladroni o come volpi non cerchi di devastare la vigna, affinché non corrompa i cuori dei semplici e non uccida gli innocenti, con le sue frecce nell'oscurità; così per sbarrare la via tanto larga che potrebbe condurre alla perpetrazione non punita dell'ingiustizia, anche in base ad altri motivi a noi noti, giusti e legittimi, abbiamo ritenuto giusto ed abbiamo deciso di condannare e proibire le dette società, circoli, associazioni segrete, assemblee o bande clandestine note col nome di massoni o con qualsiasi altra denominazione, dopo aver interrogato la valentia di alcuni nostri Venerabili fratelli, dei Cardinali della Santa Romana Chiesa come pure data la sicurezza raggiunta e la matura riflessione nella nostra sede e dalla pienezza del nostro potere apostolico, così come noi li condanniamo e proscriviamo mediante questa nostra Ordinanza valevole per l'eternità.

Perciò ordiniamo ad ogni singolo ed a tutti i fedeli cristiani, quale che sia il loro stato, il loro grado, la loro origine, il loro ordine, nobiltà, preminenza, siano essi laici o religiosi, appartengano essi ad un ordine laico o religioso, più o meno autorevole, ed in virtù della Santa Obbedienza, che nessuno, sotto qualsiasi causa o pretesto, abbia l'audacia o la libertà di sciversi nella detta società di massoni, o come altro possa chiamarsi, oppure diffonderla, appoggiarla, favorirla, accoglierla o nasconderla nei suoi edifici o abitazioni o altrove, farsi iscrivere o

associare oppure assistere ad una riunione, procurare né occasione né comodità per cui essi possano trovarsi in un posto qualsiasi, fornire loro una mano servile o consigli, aiuti o favori, in pubblico o in privato, direttamente o indirettamente, di per sé o attraverso un qualsiasi altro mezzo; ed egualmente ordino che nessuno inciti altri, li istighi, li inviti, li persuada ad iscriversi a simili associazioni, ad aggiungersi loro, a tollerarle o ad assistervi, ad aiutarle in qualsiasi modo, o a proteggerle, ma ordino loro di astenersi assolutamente da tali compagnie, assemblee, riunioni segrete o dai loro nascondigli, sotto pena di scomunica per tutti i suddetti trasgressori, che vi incorrono ipso facto, senza altra spiegazione, e da questa scomunica nessuno potrà ricevere la grazia dell'assoluzione, se non da noi o dal Romano Pontefice allora regnante, eccetto in articulo mortis.

Noi vogliamo inoltre ed ordiniamo che, sia vescovi che prelati, superiori ed ordinari, nonché gli inquisitori destinati in ogni luogo, data la eresia maligna, procedano ed indaghino contro i trasgressori quali che siano il loro stato, la dignità, il rango, la nobiltà, la priorità, ed infliggano a questi le pene meritate, se veramente sospetti di eresia e li reprimano perché noi diamo e conferiamo a tutti e ad ognuno di essi l'autorità di procedere contro i trasgressori e punirli, anche ricorrendo all'ausilio del braccio secolare.

Noi vogliamo inoltre che alle copie della presente lettera, anche a quelle stampate, firmate a mano da un pubblico notaio ed autenticate dal sigillo di una persona avente prima dignità ecclesiastica, sia attribuita la stessa obbedienza come se fosse esposto o presentato l'originale stesso.

Pertanto nessuno osi contestare la nostra presente dichiarazione, scomunica, ordine, divieto ed interdizione od opporvisi con temerarietà. Ma se qualcuno avesse tale ardire, gli sia notificato che gli si attirerebbe addosso l'ira di Dio e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma, in Santa Maria Maggiore, nell'anno dell'Incarnazione del Signore Millesettecentotrentotto, il 28 Aprile, nell'ottavo anno del nostro pontificato.”²⁷

Il Consiglio di Reggenza tuttavia proibì che fosse pubblicata la bolla di scomunica contro i Liberi Muratori, sostenendo che questi formavano una

²⁷ Traduzione da Documento edito, estratto dal Bollario Romano Tom. XIV pag 236-237

società secolare non soggetta assolutamente al potere ecclesiastico e che pertanto non era possibile procedere contro gli aggregati alla Massoneria; “.....quando uscì la Celebre Bolla mi credetti in obbligo di rappresentarlo al Consiglio di Reggenza, che risolvè di proibire che non si stampasse in Firenze e che non si vendesse pubblicamente.”²⁸

L'attività della Loggia, che già era andata scemare nel 1737, cessò definitivamente dopo la bolla di scomunica papale, ma non cessarono le attività del Sant'Uffizio contro i suoi esponenti che culminarono con l'arresto di Tommaso Crudeli che avvenne il 9 maggio 1739.

Elenco delle opere a stampa citate nel testo

P. Maruzzi, *Vicende della Libera Muratoria in Italia nel secolo XVIII*, in “Acacia”, marzo 1917.

G. La Farina, *Storia d'Italia*, Torino 1860: “ La prima loggia che fondossi in Italia fu quella di Napoli nel 1731”.

W. Hughan, *The Jacobite Lodge at Rome*

F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi Framassoni in Firenze*, 1884.

Nelli. *Vita di Galileo*.

Jhonn Heron Lepper, “ The Earl of Middlesex and the English Lodge in Florence”, *Ars Quatuor Coronatorum, Being the Transactions of the Quatuor Coronati Lodge n. 2076*, London, LVIII, 1947.

Atti della Crusca, Doc. VI .

Niccolini Antonio: Alcune lettere a Giovanni Bottari, Bologna 1867.

Cocchi, *Opere* Milano MDCCCXXXIV. Vol. 1. Lettere intorno all'educazione e al genere di vita degli Inglesi.

Crudeli, *Rime e Prose*. Parigi MDCCCXV.

M. Thymoleontis Menippea I.

²⁸ Dalla Relazione del sen Guido Rucellai al Conte di Richcourt

Archivio della Reggenza Filza 333 n. 3. Processo fabbricato dal Capitano di Giustizia di Siena contro il Padre Cimino.